

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MACELLO
FONDO TORRERANCA
LIB 181
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11364
GINEVRA , ED ARIODANTE

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DI DOMENICO PICCINNI

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
Nel dì 12. Gennaro 1803.

FESTEGGIANDOSI

L A N A S C I T A

D I

F E R D I N A N D O I V .

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA S. R. M.

D E D I C A T O .



I N N A P O L I M D C C C I I I .

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori .

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1818
BIBLIOTECA DEL
VENEZIAN

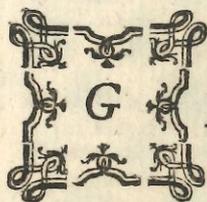
S. R. M.

V. M. sù
il giorno della
felicità
per atto di
Clemente
ed in grazia
di un giorno
con tanto
Piacere, e
faciando la
sua
mano con
gloria nel
rassagio

Della S. R. M. V.

Napoli, li 18. Agosto 1803.

SIGNORE:



Inevra, ed Ariodante
è il Dramma che
offro a V. M. sù
le Scene del Vostro Real
Teatro di San Carlo nel fe-
steggiare il giorno della feli-

A 2

cis-

GINEVRA, ED ARIODANTE
DI DOMENICO TICCIONI
La prima rappresentazione fu fatta il 18. Agosto 1803.
TEATRO DI SAN CARLO
E ALMA S. C. T. A.



IN NAPOLI MDCCCIII

MELLI & STAMPERIA REGINA

via S. Carlo 1803

cissima Nascita della M. V.
Benignatevi o Sire di gra-
dirlo per atto di Clemenza,
ed in grazia di un giorno
così fausto. Prostrato al Real
Piede, e baciando la Sacra
mano con gloria mi rassegnò

Della S. R. M. V.

Nàpoli 12. Gennaro 1803.

Umil. Dev. Obb. ed Oss. Serv. e Vassallo
LORENZO D'AMICO

ARGOMENTO.

5

A Riodante Cavaliere Italiano, disfatti i
nemici del Re di Scozia, e messo a
morte Usnorre, Guerriero di gigantesca fi-
gura, viene trionfante nella Corte del me-
desimo Re, che d'infiniti onori lo ricolma,
accordandogli in isposa l' unica sua figlia
Ginevra, della quale era egli da lungo tem-
po corrisposto amante. Or come alle medesi-
me nozze aspirava Polinesso Duca d'Alba-
nia, e Gran Contestabile del Regno di Sco-
zia, vedendo questi andare a vuoto i suoi
disegni, ricorre alla frode, e per mezzo di
Dalinda Damigella di Ginevra, ordisce la
più orribile trama, lo sviluppo della quale
forma l'azione presente, che fingesi nella
Città di S. Andrea Capitale della Scozia; e
propriamente nel Regal Palagio, e sue vi-
cinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo

Gran Sala d'Armi, intermedia agli appartamenti
del Re, e di Ginevra. Trono con sedili da un lato.
Camera nella Reggia.
Lato esterno del Regale Palagio. Fiume con Ron-
te. Notte con Luna.
La Sala di prima.

Nell' Atto Secondo.

Sala d'Armi.
Gran Cortile del Regal Palagio.
Anfiteatro nelle cui scalinate sarà in folla il Po-
polo spettatore. Trono da un lato. Rogo dall'
altro. Steccato nel mezzo, pei combattenti.

A 6

PER-

PERSONAGGI:

GINEVRA figlia del Re di Scozia amante di Ariodante.

La Sig. Caterina Angelini.

DALINDA Damigella di Ginevra.

La Sig. Teresa Camporeali.

RE DI SCOZIA Padre di Ginevra.

Il Sig. Domenico Mombelli, virtuoso di S. M. Sarda.

ARIODANTE Cavaliere Italiano amante di Ginevra.

Il Sig. Francesco Roncaglia, virtuoso della Real Cappella.

POLINESSO Duca d'Albania, e Gran Contestabile del Regno di Scozia.

Il Sig. Lodovico Olivieri.

LURCANIO Fratello di Ariodante.

Il Sig. Domenico Saini.

La Musica è del Sig. D. Giacomo Tritto Maestro di Cappella Nap., e primo Maestro del Real Conservatorio della Pietà de' Torchini.

Inventore, ed Architetto delle Scene.

Il Sig. D. Domenico Chelli Profes. della Nobile Accad. Fior. coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S.M. (D.G.)

Macch., e Custode del R. Teatro di S. Carlo.

Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Invent., Dirett., ed Appaltatori del Vestuario

I Sig. D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

AT-

A T T O I.

SCENA PRIMA

Gran Sala d'Armi, intermedia agli appartamenti del Re, e di Ginevra. Trono con sedili da un lato.

Re sul trono, a' cui fianchi Ginevra, e Polinesso, Grandi del Regno, e Dalinda, ed altre Damigelle di Ginevra.

Al suono di allegra marcia compariscono in bell'ordine i Soldati vincitori, con armi, e trofei, tra' quali un'armatura gigantesca. Nel mezzo di loro Ariodante, a' cui fianchi Lurcanio, e Duci.

Coro. **V**iva il saggio Eroe possente;
Lo splendor del nostro Regno;
Delle squadre il gran sostegno,
De' superbi il domator.

Col suo forte, invitto braccio
L'empio Usnorre al suolo ei stese;
E in un punto mille offese
Vendicate ha il suo valor.

Ari. Quei Trofei di mia vittoria,
Queste palme, questi allori,
Frutto son di quei sudori
Che versaste meco ognor.

A 4

Coro

Coro Viva il saggio Eroe possente,
Lo splendor del nostro Regno;
Delle squadre il gran sostegno,
De' superbi il domator.

Ari. Mio Re, le estese valli,
Che fan confine al Regno tuo felice,
Fumano ancor del sangue
De' tuoi nemici estinti:
Pugnammo, e incerta a lungo
Ondeggio la vittoria: alfin decise
La gran sorte un istante,
Usnorre il fier Gigante
Spirò per questa man mordendo il suolo,
Il terrore, il pallor sparso ne' volti
De' suoi si vide. Ebrifestanti i miei,
Le nemiche Falangi
Urtaro, aprir... ma chi potria co' detti
L'alta stragge narrar? Le spoglie opime,
Frutto de' miei sudori ammirar puoi,
Che fedele io depongo a' piedi tuoi.

Re Anima grande, accetta (a)
Un segno del mio amore;
L'amico, il difensore
In te premiar saprò.

Gin. Qual gioja! qual contento!

Ari. Qual grande onor! qual dono!

a 2. Maggior di me già sono!
Che più bramar non so!

Pol. (Che smania! che tormento

Ahi

(a) Togliesi il ricco giojello, e ne adorna
Ariodante.

Ahi più soffrir non so!)

a 3. Pietoso Ciel, che splendi
Propizio a' voti miei,
L'opra compir tu dei,
Che immaginando io vò.

Pol. (Del mio sprezzato amore
Vendetta io far saprò.) (a)

S C E N A II

Ginevra, Ariodante, Lurcanio, e Dalinda.
Ariodante fa cenno ai suoi Soldati, che
si ritirino. Lurcanio postosi alla loro testa
li fa marciare.

Gin. Partite, e solo resti
Meco Dalinda. (b)

Dal. Il cenno tuo rispetto.

Gin. Amato Ariodante...

Ari. Mia Ginevra,
Oh, come ognor tra l'armi
Il caro nome tuo
Stava su i labri miei!
Il desio di vederti
Agevolò la mia vittoria; e quanto
Si vide in me d'insolito valore,
Forza è di tua beltade, opra è di Amore.
Gin. Oh, quanti, anima mia, caldi sospiri
L'assenza tua mi costa! Oh, in quante guise
Figurando i perigli l'alma mia
Al tuo fianco volò! più che nel campo

A 5

Sta-

(a) Parte il Re, seguito da Polinesso, e
da gli altri Grandi.

(b) Alle Damigelle che eseguono?

Stavano in questo seno ad agitarmi
Le ostili furie, ed il fragor dell'armi.

Ari. Mia fida, or tutto è calma. Altro non resta,
Che l'assenso ottener dal Genitore.

Gin. Qual dubbio? Del suo core
Non comprendesti i sensi? Ad implorarlo.
Or vado io stessa.

Ari. A tanta gioja, o cara,
Tropo angusto è il cor mio: questo compensa
Istante solo i lunghi miei sudori,
Che senza te, mia vita,
Mi sarian gravi i conquistati allori. *parte.*

S C E N A III.

Dalinda, e Ginevra.

Dal. **E** Ben, dunque decisa
E' già del Duca di Albania la sorte?

Gin. Dalinda, di quel folle.
Più non mi favellar: noto abbastanza
E a te il mio core. Ariodante amai
Dal dì, che l'vidi. Ariodante è il solo,
Che seppe meritare.
Questo cor, questa mano:
Cessa dall'opra: ogni consiglio è vano. *via.*

Dal. Non sa, quanto al mio core
Costino i miei consigli.

S C E N A IV.

Polinesso, e detta.

Pol. **D** Alinda, e ben, che oprasti
Con Ginevra in mio prò?

Dal. Nulla, Signore,
Già sai, che ella t'ha in odio anzi, sul punto

Dal

Dal Re sen corre, ad ottener la mano
Del tuo rivale.

Pol. Oh smania!

Dal. Signor, questo è l'affetto,
Che dici avermi, a segno,
Che perdendo la speme per Ginevra,
Tua mi faresti?

Pol. E mia sarai. Ti dissi,
Che la sola ambizion fè desiarmi
Di Ginevra le nozze;
Ma, ch'è tuo questo core.

Dal. Ah, mio Signor, rammenta,
Che s'io ti perdo la mia vita è spenta.

Se tu mi lasci, o caro,
Che fia de' giorni miei?
Oppressa ognor sarei
Dal fiero mio dolor.

Invan potrei resistere
Al mio crudele affanno,
E l'infelice vittima
Sarei di un cieco amor. *parte.*

S C E N A V.

Polinesso, indi Ariodante.

Pol. **C** Rudel Ginevra, tu del tuo disprezzo
Fastosa non andrai.

Prima che il nuovo sole apporti il giorno
Ogni delizia tua cadrà... Ma arriv
Opportuno il rival: di ricompormi
Fia d'uopo: amico, un premio,
Di tua vittoria assai maggior, pretendi.

Ari. E quale?

A 6

Pol,

Pol. Io ben mi accorsi
Che ardi tu per Ginevra . . .

Ari. Io non l'ascondo!
Per Ginevra conservo
Gratitudine, amore.

Pol. E sei sicuro,
Ch' altri non lo contrasti ?

Ari. E chi il potrebbe
D' Usnorre all' uccisor ?

Pol. Non ti sdegnare:
Io volli dir, che forse
Un rivale di te più fortunato . . .

Ari. T'inganni, di Ginevra io formo tutta-
La tenerezza . . .

Pol. Il credi . . . Ella . . . Non voglio
La tua pace turbare . . . Addio.

Ari. T'arresta . . .
Dimmi, che mai sapesti ? . . .

Pol. Tu il vuoi ?

Ari. Anzi ten priego.

Pol. E ben . . . ma pria,
Giura serbare il gran secreto ascoso.

Ari. Tu fai tremarmi . . . Ecco la destra . . .

Pol. Io sono
Di te più fortunato . . . Ella nel bujo
Della notte, per via solo a me nota,
Mi accoglie entro la Reggia; ed in colloqui
Secreti . . .

Ari. Ah, tu ne menti,
E' l'provesò con questo ferro . . .

Pol. Frena.

Il tuo trasporto. Io t'offro
Di ciò una pruova.

Ari. E quale ?

Pol. Nella vicina notte,
Ove il Regal Palagio
Guarda sul fiume, vieni,
E se crederlo a' miei detti non vuoi,
Lo crederai tra poco agli occhi tuoi. *via*

Ari. Che intesi? Tutto il sangue
Io mi sento gelar! . . . Possibil fia
Che Ginevra è infedele,
Che l'amor mio non cura,
E del rival felice! . . .

Qual terribile idea! . . .
Vadasi! . . . E il giuramento? . . . Oh iniqua sorte!
Quanti strali tu avventi a darmi morte ?

Fremo, nè posso almeno
Svelare il mio tormento!
Ahi come ia un momento
La sorte si cangiò!

Mi squarcia il core, il seno
L'insana gelosia,
Nè alla svengura mia
Consiglio aver potrò.

S C E N A VI.

Camera nella Reggia.
Polinesso, e Dalinda.

Pol. **S**T, credimi Dalinda,
Io di mia folle ambizion mi sento
Quasi disgombrò, or tu, cara, se m'amò
Devi l'opra compir.

Dal. Che potrò mai
Fare in tuo prò?

Pol. Rammenta
Che giurasti poc' anzi
Secondare il mio genio.

Dal. E nuovamente il giuro,
Se da ciò non ne avvenga.
Danno alcuno a Ginevra.

Pol. Odimi dunque:
Nella vicina notte,
Pria che tu venga per la nota parte:
Nelle tue stanze a pormi,
Tutta ti adorna, o cara,
Qual la stessa Ginevra, e'l crine, e'l manto
A par di lei componi.

Dal. Ohimè! quale si asconde:
Arcano in tal domanda?

Pol. Illuder bramo
In me il debole avanzo
Di ambizioso desio, che mi molesta.

Dal. Ah, tu tremar mi fai!...

Pol. Odi, Dalinda,
Il non fidarsi è segno
Di poco amor, tu il sai, s'io parlo invano.
Or in tuo arbitrio resti
Perdermi, o secondarmi:
Se soffrirlo non puoi, lascia di amarmi.

Del sesso imbellè il fasto
Abborre questo core;
Sento nel petto Amore,
Ma il so tenere a fren.

E

E se di Amor non basto.

A tollerar l'orgoglio,
Pria che avvilirmi, io voglio
Svellermi il cor dal sen. (a)

S. C. E. N. A. VII.

Ariodante, e Ginevra.

A. M A lasciami, ti dissi:

Troppo grave dover mi chiama altro:

Gin. Fa pria, ch'io t' sappia... (ve.

Ari. Il chiedi, invano.

Gin. Ingrato,

Così tu mi rispondi? Ah tu non sei

Più quel di pria. Poc' anzi

Tenero a me tornasti

Carco di palme; ed ora

Chi cangiò il tuo bel core?

Ari. Ah, Principessa,

L'ora trascorre...

Gin. Me infelice!.. il dissi,

Che più non m'ami. Ah, parla;

Alcun ti fece mai

Dubitar di mia fe?.. caro, tu fosti

Sempre il tenero oggetto

Dell'alma mia.

Ari. Riserba

Cotai proteste al mio ritorno: intendi?

Cura maggior de' nostri affetti, i sensi

M'occupa tutti... Addio di nuovo...

Gin. Ah, senti,

Crudel, questo io dovea

Me-

(a) Parte seguito da Dalinda.

Meritarmi da te... Così compensi
 Il mio costante amor?... Di chi degg'io.
 Mai più fidarmi? Ariodante sdegnato.
 All'amante, alla sposa
 Aprire il cor... Va, ingrato,
 Sparsi saran di oblio
 Gli affetti al tuo ritorno, e allora invano
 Mi chiederai mercede... invan... che parlo?
 Mi trasporta il dolor... caro... perdona...
 Vanne... adempi il dover per me crudele...
 Fedel ritorna, e ti amerò fedele.

Da quel volto amato, e caro,
 Onde appresi il primo amore,
 Ah, s'invola il rio dolore,
 Che quest'asma fa gelar.
 Non temer, mia dolce speme,
 Ch'io ti manchi mai di fede:
 Tu mi rendi empia mercede,
 Se di me puoi dubitar.
 Ma tu barbaro, non odi
 I miei detti, il mio lamento?
 Il dolor, che in petto io sento,
 Già mi porta a delirar. *via*
 S C E N A VIII.

Ariodante solo.

Polinesso m'inganna... Ah chi sa mai,
 S'ei contro la mia vita
 Disposto ha qualche aguato!
 Al luogo destinato
 Col mio german Lurcanio.
 Sè vada: che se unite

Fian

Fian nostre forze, allora
 Non diffido pugnar di mille a fronte:
 Ah, se fido e il mio ben, tremi l'indegno:
 Vittima fia del mio feroce sdegno. *via*

S C E N A IX.

Lato esterno del Regale Palagio. Fiume con
 ponte. Notte con Luna.

*Polinesso con due Soldati, indi Ariodante,
 e Lurcanio.*

Pol. **M**iei fidi, in questa parte,
 Non osservati, del rival superbo
 Tutti esplorate i moti, ed a me pronti
 Recatene l'avviso.

Ma ascolto!... Ei vien...; celatevi,
 Amici... Il noto segno

A Dalinda si dia. (a)

Ari. Nò, non curar, Germano;
 Saper del resto: quà rimanti, e se odi
 Mia voce, pronto alla difesa accorri.

Lur. Ma non mi brami a parte
 Di quel tuo smarrimento?

Ari. Lo sarai; va, ten priego,
 Nè a me appressarti non chiamato, intendi?

Lur. (O il voglia, o nò, non ne abbandono
 l'orme.) (b)

Lur. Qual segno!.. Oh Ciel!.. che miro?...
 Non

(a) Si avvanza verso il fondo della Scena.

(b) *Pol.* da il segno Dalin. viene sul verone
 abbigliata come Gin. corrisponde al segno,
 e vien giù, apre l'uscio, ed introduce
Pol. che riman l'uscio socchiuso.

Non è quella Ginevra? .. ora comprendo!..

Ahi, che l' ingrata donna

E' al Germano infedel!.. stride una porta!

Ginevra istessa, oh stelle

Ah chi fia mai colui... gelo di orrore! (a)

Ari. Ahimè!.. troppo ho veduto!..

Donna infedel ti sazia

Ancor del sangue mio!

Lur. Ferma!..

Ari. Lasciami, audace.

Lur. Come? per una Donna?

Ari. Speri invan mia salvezza.

Lur. Serbati a far di lei giusta vendetta?

Ari. Ho risoluto...

Lur. Ah dove?

Ari. E deciso il mio fato... (b)

Addio per sempre.

Lur. Ah, ferma, sconsigliato! (c)

German!.. Ahi, che già l'onda

Sovra di lui si chiuse!.. Empia Megera!

Furia, mostro, il tuo sangue

Vil prezzo fia d'una tal morte: io volo

Della Scozia la legge

A reclamar: sì questa

Spe-

(a) *Entra Pol. Ari.* che tutto ha osservato, disperatamente denuda il ferro, e va per ferirsi, ma *Lur.* lo disarmo.

(b) *Ascendendo velocemente il ponte.*

(c) *Lo siegue ma egli si getta nel fiume: què i due soldati escon di aguato ed entrano ove entrò Pol.*

Speme in vita mi serba,

Lieve ristoro a la mia piaga acerba! (a)

S C E N A X.

Dalinda, Polinesso, ed i due soldati, per la porta detta di sopra.

Dal. Dove son io condotta?

Pol. D Vanne, il saprai. (Nel vicin bosco amici,

Trascinatela, ed ivi

Trafiggetele il cor, nostra salvezza

Questo colpo assicura.)

Dal. Fa ch'io 'l sappia,

O le mie grida...

Pol. Ai nostri amori giova

L'allontanarne dalla Reggia: al mio

Palagio di delizia

Con costor mi precedi;

Là tra poco mi avrai; e celebrati

Fiano i nostri sponsali.

Dal. Ah, non tradirmi.

Pol. Di me ti fida, ogni timore oblia:

Dal. Tu, Ciel, proteggi l'innocenza mia! *parte:*

Pol. Colla morte di lei resterà occulto

L'origin di tal fatto.

Ma di quai grida ascolto

La Reggia intorno risuonar?... pavento!..

Che *Lurcanio!*.. *Ahsenz'altro!*.. egli!.. si vada.

Sorte agli audaci arride...

Invan per chi ha gran cuore il vento freme.

Non solchi il mar chi le procelle teme.

SCE,

(a) *Parte furioso.*

S C E N A Ultima :

La Sala di prima.

*Lurcanio colla spada di Ariodante, Popolo,
indi Re, Ginevra, Grandi del Regno,
e Polinesso.*

Coro

O H caso orribile!

Oh giorno infausto!

Morto è il più amabile,

Saggio Signor.

Siam fatti miseri

Al colpo barbaro!

Tra nere immagini

Immerso è il cor!

Re Quai grida lamentevoli?

Gin. Quai pianti?

Pol. Di qual morte si parla?

Lur. L'inviolabil legge

Della Scozia vengh'io

Da te mio Sire, a reclamar:

Re Che avvenne?

Tra l'ombre della già caduta notte

L'infedeltà di una malvagia donna

Si vivamente oppresse

L'amante suo, che nel vicino fiume

Miseramente si è sommerso...

Pol. E bene

Com'è il costume, pria, che compia il

Tratta al Rogo sarà. (giorno,

Gin. Giusta è la pena.

Re Ne affretterò l'adempimento io stesso,

E nemico dichiaro quell'audace,

Che

Che assolverla consiglia.

Lur. Ben ravvisala.

Re Ov'è?

Lur. L'empia è tua figlia.

Gin. Stelle!... io... sorpresa.

Re Mia figlia?..

Lur. Sire, il mio germano

Che amò l'ingrata donna

Col più vivo trasporto,

Il saggio, il fido Ariodante è morto. (a)

Re Come?... L'Amico? Il difensor?..

Lur. E' estinto,

E tua figlia l'uccise.

Pol. (Ingrata, ho vinto!)

Coro Vada al Rogo quell'ingrata,

Nò, per lei non v'è pietà:

Re Perfida, e come osasti!...

Il tuo, e l'onor mio d'infamia eterna

Macchiar? ah dispietata!

Di quanti danni or sei

L'odiata cagion... Per te, crudele,

Sol quest'Anima è oppressa...

A me t'invola, al Mondo, ed a te stessa!

Di un genitor tradito

Trema al feroce aspetto.

Ascondi, a me, un oggetto,

Che m'empie di terror!

Amico, io sono oppresso, a Pol.

Consiglia il tuo Signor.

Pol. Vorrei; nè cosa... trovo...

Che

(a) Ginevra cade tramortita.

Che scusi il folle error.

Re Fia dunque rea?

Pol. Tal sembra.

Re Certo è il suo error.

Pol. Pavento.

Re Ah!, qual crudel momento

Di affanno, e di dolor!

Da me t'invola, ingrata,

T'ascondi a' rai del giorno...

Non mi venir d'intorno...

Paventa il mio furor.

Gin. Misera me qual giorno!

Sento gelarmi il cor!

Lur. (Il suo dolor, lo scorno

Pol. ⁴² Son di ristoro al cor.)

Coro Ha mille furie intorno!

Pavento il suo rigor!

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA;

Sala d'Armi.

Polinesso, e Lurcanio.

Po. **N**E' alcun Campione ancora osa a te op-
Di Ginevra in difesa? (porsi

Lur. E qual sì ardito

Esser potria? L'atroce suo delitto

Dubbio alcuno non ha: io stesso il Rogo

Ad affrettar men volo.

Pol. Anch'io che siedo

Dell' Armi Contestabile,

Vindice della fè da lei tradita;

Alla funebre pompa assister deggio:

Lur. Affrettiamoci, amico,

Del germano innocente

L'oltraggio a vendicar: l'ingrata donna

Divorino le fiamme, e alcun non fia,

Che impedir possa la vendetta mia.

Strapparle io stesso

Quel cor vorrei,

Nido d'inganni,

Di affetti rei,

Che a morte il misero

German portò.

Saran miei giorni

Meno infelici,
 Che di quell'empia,
 Tra fiamme ultrici,
 Le membra perfide
 Fumar vedrò. *parte*

Pol. Nè ancor riedono i miei!.. Ma perchè mai
 Ho sì inquieta l'alma?
 Troppo ingrata mercede
 Io rendo alla tua fede,
 Infelice Dalinda...
 Ma viene il Re, si eviti
 La sua presenza.

S C E N A II.

Re, e detto.

Re **D**Ove, Polinesso?
 Fuggi l'incontro mio?..

Pol. Signor...

Re T'arresta.

Pol. La pietà, che ho per te...:

Re Pietà ti detta

L'abbandonarmi?

Pol. E che poss'io?..

Re Mi ascolta:

Si guidi a me la figlia. (a)

Dimmi: ignorar non dei,

Che se alcun prode Cavalier mai faccia

Smentir l'accusatore,

La mia figlia saria

Dichiarata innocente?

Pol. E dove, o Sire

Rin-

(a) *Alle persone del suo seguito*

Rinvenirlo?

Re Che?... Dove?... e in te non trovi
 Coraggio a starne di Lurcanio a fronte?

Pol. Io... Ma...

Re Va, disumano!..

S C E N A III.

*Ginevra lentamente si avvanza tra le sue
 Damigelle. Il Re la mira, e dopo
 qualche atto di smania mista di
 pietà, dice.*

Re **E**Cco, figlia spietata,
 Il frutto, ch'io raccolgo

Della mia tenerezza,

Gin. Ah, Padre, io rea non sono;

Ma misera, ed oppressa!

Re Ed'onde avvien, che ciascun trema esporsi

In tua difesa? I servi stessi miei

Ricusano il cimento!

Pol. Con qual fronte il potrei? Chi non conosce

Di Lurcanio il costume? Egli, perdona,

Uso a mentir non è.

Gin. Barbaro, e puoi?..

Che affanno!..

Re Ah fida al padre,

Sincera il cor...

Gin. Il Cielo

In testimonio io chiamo

Della innocenza mia.

Credilo, Genitor.

Re Lasciami... ingrata:

Gin. All'ira tua non regge

B

Que-

Quest' anima trafitta! .. il mio dolore
Si fa maggior. . .

S C E N A IV.

Lurcanio, e detti.

Lur. Signor, perdona, io venni
Qual m' impongon le leggi
A custodir ia vittima.

Gin. Ohimè! . . .

Re Che ascolto! E tu puoi, dispierato.. (a)

Lur. Mi fa pietà il tuo stato,
Ma chi l' estinto Ariodante? . .

Gin. Oh nome! . .

Re Figlia infelice! Ahi quale
Gel di morte m' ingombra!

Pol. (Or più non temo!)

Gin. Mio genitor l' affanno
Modera, e ti consola

Sull' innocenza mia .. Nemica stella

Vuol la mia morte, ed io

Senza orror le vò incontro .. Anima bella

Dell' estinto mio ben, verrò tra poco

A riunirmi a te .. crudel trionfa *a Pol.*

Di una innocente oppressa .. eccomi .. appaga (b)

Il desio di vendetta!

Padre, deh! almeno ascondi

Quell' ira, che ogni mia sciagura avvanza!

Ahi! .. Sento vacillar la mia costanza!

Caro Padre, io di mia sorte

Non mi lagno, non mi adiro:

U

(a) *A Lurcanio.*

(b) *A Lurcanio.*

Il mio barbaro martiro

E' che rea sembrar dovrò.

Se nel fior de' miei verd' anni

Io ti lascio, o Genitore,

L' innocenza del mio core

Nella tomba porterò.

Quel volto adirato

Mi opprime, mi affanna!

Vederti placato

Non credo, non spero.

(Quel fiero suo aspetto

Soffrire non so!) (a)

Pol. Dell' amor mio schernito or paghi il fio:

Quel suo dolor forma il trionfo mio . *via*

S C E N A V.

Ariodante vestito di nera armatura con viso scoperto.

L Il piè ricusa ricalcar le soglie

Ove l' ingrata alberga!

Barbara! .. In queste brune

Spoglie occultato ai colpi io vengo a espormi

Del mio Germano incauto,

E a perdere in un punto

La tua, colla mia vita! .. Ah perchè mai

Dall' onde io mi salvai? ..

A così estremo passo

Smarrisce il mio valore,

E avvilito nel sen mi trema il core!

B 2

Al

(a) *Parte condotta da Lurc. e seco tutti fuorchè Polisseno.*

Al torrente degli affanni
 Non resiste l'alma oppressa,
 Resa in odio anche a se stessa
 Ove volgersi non sa!
 Ah lasciar vorrei l'ingrata
 Sola in preda al suo dolore;
 Ma all'idea vien meno il core,
 Che obbliarla non potrà.

E il vile Polinesso non si oppone
 Di Lurcanio all'accusa: e tutti vanta
 Gli affetti suoi, ed io tradito, offeso,
 Mi accingo... Ah!, che mia mente
 Immaginar nol sa!.. Donna infedele,
 A prova or or vedrai
 Quanto questi t'odiò, quanto io ti amai. (a)

S C E N A VI.

Gran Cortile del Regal Palagio.
 Re atteggiato nel massimo abbattimento,
 e Popolo.

Coro **A** Hi quante amare lagrime
 Sulla tua figlia estinta
 Versar dovrai tra' palpiti,
 Misero Genitor!

Re Tacete... Il pianto irrita
 L'oltraggiato cuor mio!.. Vittima io sono
 Di una figlia crudel!.. Che dissi?... figlia?..
 Di un ingrata!.. D'un mostro... che l'eguale
 Giammai vide la Terra... Io, sì, io stesso
 Le immergerò nel sen, con questa mano,
 Il ferro di vendetta...
 Ma

(a) Parte.

Ma.. cuor mio.. perchè tremi?. ella.. ah tacete
 Affetti rei di un Genitor tradito!
 E a vendicare il mio macchiato onore;
 M'armi la destra il più crudel furore (a)
 Ohimè!.. Che ascolto!.. L'armonia funesta
 Della pomba feral si appressa!.. Ah!, sento
 Le chiome sollevarsi!.. Ove mi ascondo?..
 Chi soccorso mi dà?.. Chi mi consiglia?..
 Oh, disperato giorno!.. Oh istante!.. Oh figlia!

S C E N A VII.

*Ginevra in bianca veste, preceduta dalla
 marcia, e da' Soldati, circondata dalle
 Damigelle, e seguita dal Popolo. Lurca-
 nio, e Polinesso. In apparir Ginevra il
 Re si arresta incerto tra la disperazione,
 e l'amore.*

Gin. **A** H Padre! (b)

Re **A** Oh Ciel, non reggo
 A vista sì amara!..

Vieni al mio sen, parte di me più cara. (c)
 Ah, se a morir ten vai,
 Alma di questo core,
 L'oppresso Genitore
 Verrà a seguirti ancor!

Coro Mora l'ingrata figlia,
 Che calpestò il tuo onor.

B 3

Re

- (a) Si ode la marcia lugubre.
 (b) Cade tra le braccia delle Damigelle.
 (c) Si slancia ad abbracciarla, ed ella ritor-
 nata in se, restano in un gruppo di tes-
 nerezza.

Re Mirate quelle lagrime *al Popolo*
 Che impietosir mi fanno!..
 Regger non sa all'affauno
 Il mio dolente cor!

Coro Pensa, che offeso sei:

Pol. Armati di rigor.

Re E ancor non taci, o barbaro, *a Po.*
 Al guardo mio t'invola...
 Da quanti affetti varii
 Oppresso io sono, oh stelle!..
 Tremate, alme rubelle, *a Po. e Lu.*
 Al cieco mio furor.

Coro Non vi è di lui più misero,
 Nel fiero suo dolor! (a)

Lur. Dall'infelice Genitor divisa
 Sia la rea Donna; e al Rogo
 Sia tratta a viva forza.

S C E N A VIII.

*Ariodante celato nella visiera si sraglia contro
 gli esecutori, che si arretrano.*

Ari. Rrestatevi indegni.

Lur. Chi sei tu? Dell'ardire
 Farò pagarti il fio.

Ari. Un Cavalier son'io
 Giunto poc' anzi a voi da estraneo lido;
 E per salvar quella beltà ti sfido. (b)

Re Oh, giustissimo Ciel!

Gin. Sogno, o son desta!

Lur.

(a) Resta il Re in un gruppo colla figlia:
 (b) Getta il guanto.

Lur. Difesa ingiusta! (a)

Ari. A me de' miei doveri
 Lascia la cura.

Pol. (Ohimè! son io perduto!)

Re Cavalier, fa ch'io miri
 Del mio benefattor l'aspetto.

Ari. Io bramo
 Pagnar occulto.

Re E ben, Popolo, Amici;
 Per la tenzon si appresti
 L'Arena.

Lur. Ed anche il Rogo. *via*

Pol. (Io mi sento gelar!) *via*

Re Chiunque sei,
 Se come io non dispero,
 Tu dell'accusator trionfi, avrai
 Di Ginevra la mano; ed in retaggio
 La metrà del mio Regno.

Ari. All'alta offerta
 Io, compiuto il dover, darò risposta:

Re Intanto, col campion resti la figlia,
 Qual'è il costume, e lui
 Di sua innocenza rassicuri... Addio!
 Il fragor delle trombe
 Ti chiamerà alla pugna... Addio di nuovo.
 Mia figlia, io la speranza in me rinnovo (b).

B 4

SCE

(a) Raccogliendo il guanto;

(b) Via, e seco tutti restando Ari, e Gin.

A T T O
S C E N A IX.

Ginevra, ed Ariodante.

Gi. Cavalier, poichè imprendi
La mia difesa, io da te chieggo un dono.

Ari. Parla, che vuoi?..

Gi. Se vincitor tu resti, abbiiti il premio
Del mio ricco retaggio,
Ma ricusa, ten priego,
Per quanto hai di più sacro, sì ricusa.
La destra mia...

Ari. (Che ascolto!)

Gi. Signor, non ti seduca
Quest'infelice avanzo
Della più lagrimevole sventura.

Ari. Come?...

Gi. Se mai d'Ariodante il nome
Giunse all'orecchio tuo... se de' suoi pregi
Udisti mai le meritate lodi,
Compiangi il mio dolor...

Ari. (Stelle!)

Gi. Io formava
La sua gioja... ei la mia... Io lo perdei
In preda all'onde; e quel, che più tormenta
Il mio trafitto core
E che ognun mi rampogna,
Che l'infedeltà mia, ah!... cruda sorte!
Fu la cagion di sua spietata morte.

Ari. (Che incanto è questo!)

Gi. Ah, se tu serbi in petto
Sensi di umanitate,
Chiedi l'intero Regno: chiedi quanto

E di

S E C O N D O

E' di mia sussistenza,
Che andrò mendica, e oppressa
Col caro genitore,
Ma il core nò, che di Ariodante è il core.

a 2. Giusto Cielo, ah tu che vedi
L'innocenza del mio core
Tu dà tregua a quel dolore;
Che soffrire omai non so!

Ari. Forse ad altri il cor donasti?

Gi. S'io fia d'altri, allor mi svena:

Ari. Son confuso... Oh Ciel!.. che pena!

Gi. Per pietà... deh svela il volto!

Ari. Non resisto... io son...

Gi. Deh siegui.

Ari. Vanne...

Gi. Parla...

Ari. Ah sì... Son io... (a)

Ecco il segno.. Io vado.. Addio (b)

Gi. Ferma... ascolta.. ohimè!.. già sparve..
Dove mai si trova un alma
Come questa abbandonata!
Da'tormenti lacerata,
Che consiglio alcun non ha! (c)

S C E N A X.

Polinesso solo.

A Hi della tromba al suono il cor m'intesi
Balzare in sen... Ma di che temer posso?

B 5

Se

(a) Mentre va per alzare la visiera si ode
la tromba.

(b) Via con entusiasmo.

(c) Via smaniosa.

Se abbattuto è Lurcanio,
Sol perderò il piacer della vendetta:
Tenderò nuove reti.
Vadasi; ma presaga è la mia mente,
Nè il so dissimular, di un mal presente. *via*

S C E N A XI.

Anfiteatro nelle cui scalinate sarà in folla
il popolo spettatore. Trono da un lato.
Rogo dall'altro. Steccato nel mezzo,
pei combattenti.

C O R O.

Disvela, o Ciel pietoso,
Se l'innocenza è oppressa,
E in quest' Arena istessa
Punisci il traditor.

Al suono di soave marcia verranno i Soldati, il Re tra' Grandi del Regno, Lurcanio, con armatura, Ariodante, che avrà sempre il viso celato, e Polinesso. In ultimo Ginevra tra le Damigelle. Il Re si avvanza, e presa dallo Scudiero, che glie la presenta, la spada, incomincia:
Re Serba, o figlia, il costume.

Tu stessa porgi al tuo campion la spada. (a)

Gin. Odimi, Cavalier: quanto è innocente
Questo misero core,

Tanto t'infonda il Ciel d'alto il valore.

Ari. (Quell'intrepido volto mi sorprende!)

Gi. (Più il miro, e più la speme in me si accende.)

Re

(a) *Gin.* la riceve, e la porge ad *Ario.*

Re Incominci la pugna (a).

Pol. (Io son presago

Di mia sventura!)

Gin. (Giusto Ciel tu reggi

Del mio Campion la mano!)

Ari. (Vittima resterò del mio germano.) (b)

S C E N A Ultima.

Si ode dello strepito, e tra' Soldati di Rinaldo vien fuori Dalinda.

Dal. IO deggio in quest'istante al Regio piede

Gin. I Qual voce è mai?..

Pol. (Ohimè!..) *sorpreso.*

Dal. Mi odi, Signore,

Innocente è Ginevra,

E chi siede al tuo fianco è il traditor?

Re Si sospenda la pugna (c)

Parla.

Dal. Egli mi sedusse: intutto ignara

Del malvagio disegno,

Io nella scorsa notte

Ad accoglierlo venni dal Vorone;

Qual Ginevra abbigliata,

Re Oh tradimento!

Pol. Signor...

Re Taci.

B 6

Dal.

(a) *Va sul Trono. Pol. va al suo lato, e ciascuno de' Grandi prende il suo posto.*

(b) *Entra con Lurc. nello steccato, e comincia la pugna.*

(c) *Cala dal Trono, e seco tutti, e i Cavalieri si arrestano colle armi in mano.*

Dal. E per tema
Ch'io svelassi l'arcano,
Mandò ad assassinar mi
Nel vicin Bosco; e il prode
Rinaldo, che salvommi, quà mi ha fatta
Scortar da'suoi.

Gin. Che orrore!

Re Malvaggio...

Pol. E tanta fede
Merta una donna..

Ari. Taci indegno, e quanto
Disse costei smentisci, se il potrai,
Quì, coll'abbatter me: vieni.

Pol. (In un punto
Tutto è perduto.) Io non ti temo (a).

Re (Io sono
Fuori di me!)

Pol. Ahi!.. son ferito! Oh sorte! cade.

Ari. Mi cedi? *incalzandolo*

Pol. Sì ti cedo, e a tutti in faccia (b)
Disvelo il tradimento.

A questo amaro passo il disperato
Amor mio per Ginevra mi ha portato! (c)

Re Egli a morir si tragga in altra parte.

Gin. Deh, Cavalier, disvela il tuo sembiante.

Ari. Ecco mia fida. *si svela*

Re Oh vista.

Lur.

(a) *Entra nello stecato, siegue l'attacco
durante il quale stan tutti sospesi.*

(b) *Reggendosi sulla spada.*

(c) *Ricade.*

Lur. a2 Ariodante (a)!

Gin.

Ari. Fa cuore.

Lur. Ah mio germano!

Re A tanta gioja

Troppo angusto è il mio core.

Gin. Sposo...

Ari. Sposa...

Re Si stringan gl'Imenei,

E in questo luogo istesso,

Che testimone fu d'alti tormenti;

Echeggin liete voci or di contenti.

Tutti Cede la ria tempesta,
Sparve il crudel baleno.

Il Ciel vago, e sereno

A noi si mostra già!

In quella parte, e in questa

Spiegghi la Fama i vanni;

De' già svelati inganni

Lieto ogni cor sarà.

F I N E .

NO-

(a) *Vien meno tra le braccia del medemo.*

NOTA DE' BALLERINI

Compositore de' Balli

Il Sig. Pietro Angiolini.

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Pietro Angiolini		Sig. Giovanna Campilli.
suddetto.		

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Andrea Mariotti.		Sig. Pietro Vezzosi.
Sig. Teresa Mariotti.		Sig. Maria Mariotti.

Altro primo Grottesco

Sig. Gio: Battista Gherl.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Teresa Farnè.		Sig. Rosa Campilli.
Sig. Pietro Campilli.		Sig. Francesco Laneri.

Terza Ballerina

Sig. Agatina Macri.

Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Erlisca.

Con Numero 24. Figuranti;

PRI-

PRIMO BALLO

PICO, E CANENTE

Azione Eroica - Pantomima in cinque Atti.

Inventato, e Composto

DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

ARGOMENTO.

Pico figlio del Dio Saturno fu d'un aspetto sì nobile, e sì vago, che le più belle Dee latine lo desideravano, o per amante, o per marito; ma egli mai volle ascoltarle perchè solo gli piacque il sembiante di Canente, Ninfa del Colle Palatino, figlia di Venilia, e di Giano: Egli si maritò con lei, e si amarono reciprocamente.

La loro mala sorte fece sì, che un giorno Pico essendo alla Caccia lo vidde la Maga Circe (che stava in quei Boschi cogliendo dell'erbe, solita servirsene per i suoi incantesimi) e di lui s'invaghì perdutamente, che per poterle con facilità favellare fecegli comparire per mezzo della sua Maggica forza una finta immagine d'un Ceruo, il quale lo condusse solo nel centro della foresta ove Circe lo attendeva; ma essa non altro trovò in lui, che indifferenza, e disprezzo, per cui tentò farne aspra vendetta (*) Amore impietoso della sorte infelice dei due Amanti sposi li salvò dal furore della Fata.

PER-

(*) Tanto si ha da Ovidio Lib. XIV. Stanze 133.

PERSONAGGI.

- PICO Giovine del Lazio.
Sig. Pietro Angiolini.
- CANENTE sua Sposa.
Sig. Teresa Farnè.
- ALSENORE) Congiunti di Pico.
- SIGEO)
Sig. Francesco la Neri.
Sig. Giuseppe Erlisca.
- CIRCE MAGA.
Sig. Giovanna Campilli.
- DELCIONE)
- CATOLIA) Seguaci di Circe.
- ELFIBITE)
- EGERIA)
Sig. Teresa Mariotti.
Sig. Rosa Campilli.
Sig. Maria Mariotti.
Sig. Agata Magri.
- ICATI)
- BAUTOLO) Seguaci di Pico, e Canente.
- POLIDE)
Sig. Pietro Vezzosi.
Sig. Andrea Mariotti.
Sig. Giuseppe Gheri.
- Damigelle di Canente.
- Nobili Latini.
- Guardie.
- CUPIDO.
Sig. Pietro Campilli.
- L'ODIO)
- IL FURORE) Furie seguaci di Circe.
- LA VENDETTA)
Sig. Giuseppe Gheri.
Sig. Pietro Vezzosi.
Sig. Teresa Mariotti.
- Seguito di Furie Infernali.

AT-

ATTO PRIMO.

Cortile nel Palazzo di Pico con gran Scala, che conduce all' Appartamento.

Alsenore con i principali del Lazio, ivi attendono Pico; questi discende con la sua Sposa Canente, e seguito di Damigelle; Sigeo gli accenna, che tutto è pronto per la Caccia. Pico abbraccia la Sposa, e si dispone a partire; Canente si dimostra afflitta, e fa noti al marito i presentimenti funesti, che la rattristano, per cui lo prega permetterle d'accompagnarlo: Pico, dopo varie difficoltà, si lascia vincere dall'insinuanti di lei preghiere; nell'istante vien' Essa armata di lancia, come pure alcune sue Damigelle, che desiderano accompagnarla, e parte, unita allo Sposo, e tutto il nobile corteggio.

ATTO SECONDO.

Grandiosa Foresta, spessa di Piante, e varj Cespugli, sparsi tra un' albero, e l'altro.

Avanzatasi Circe, colle sue seguaci in quella Selva, ricercando le varie qualità di erbe, con le quali suol formare i suoi incanti, né riempi i consueti vasi. Il suono de' corni, che annunziano la caccia la distrae dalle sue ricerche; Essa sentendo avvicinarsi molta gente si cela nelle viscere di uno smisurato tronco d'albero, che si apre, per virtù della di lei Verga Magica, e le sue seguaci nascondonsi in altra parte.

Giunge la nobile Comitiva, ed insieme Pico; Alsenore per ordine del medesimo distribuisce i compagni in varj lati del Bosco, dando per segnale della loro riunione quel forte Tronco, e tutti partono.

Circe, che osservato avea il tutto, non vista, sorte dal Tronco affannata per l'effetto, che ha fatto nel suo cuore la bellezza di Pico; Ella l'esprime in mille guise; ordina alle sue seguaci di raggiungerlo, e trasportarlo in quel luogo; indi cambia nel momento il comando, e vuole da se stessa

sa

42
sa andare sulle di lui traccie; ma neppure ciò le pare proprio; medita tra se come può slontanarlo dalla turba per condurlo a lei; finalmente risolve, e cavando la Magica Verga tre volte percuote il suolo, dal quale sorte una finta immagine di un Cervo; Circe ordina al detto di raggiungere il figlio di Saturno, e di rivolgerlo a quella parte; il Magico Animale, ubbidiente, sparisce; La Maga già s'immagina felice con la speranza di soddisfare il proprio cuore; Ella, danzando l'esprime, e le sue seguaci, le fan corteggio. Non tarda molto Pico a volgere a quel luogo il passo, seguendo la falsa ombra, che crede più volte avere ferita; Circe si cela; Egli non può atterrare la Belva, e finalmente raggiuntala d'appresso le scaglia un fiero colpo; ma la Belva sparisce, e si presenta la Maga; Pico alla di lei vista resta pieno di stupore; La Fata gli accenna, che nulla deve sorprenderlo, essendo tutta opera del suo potere, adoperato soltanto per spiegarli il proprio affetto, che per lui risente; Fugge egli dalla sua presenza, accorgendosi del di lei potere, ma Circe lo trattiene, e le accenna, che contro di lui mai adopererà la sua possanza; stupito sempre più Pico, guarda biecamente la Maga, la quale con finta sommissione lo prega a dar conforto al fuoco, che l'abbrucia; allora Egli riavutosi alquanto dallo stupore, le accenna, irritato, di non potere in veruno modo corrispondere ai suoi inviti; la Fata le replica, che può ben punirlo per questo suo rifiuto; ma Pico non cura le di lei minaccie, ed essa irata l'empie d'imprecazioni; Pico vedendosi oltraggiato alza la lancia contro di lei, la quale l'opponne la fatale verga, e resta Egli immobile nella medesima situazione, in cui si trova; La Maga arrogante pel suo potere gli leva l'armi, e le getta al suolo, ordinando ai suoi seguaci d'incatenarlo; ciò eseguito, lo tocca con l'istessa verga, per cui ritorna Pico qual'egli era;

ma

43
ma senz'armi, e con catene, e conoscendosi in sì trista situazione s'abbandona alle più terribili suavie; ma nulla vagliono, perchè vien' Esso condotto via, e chiuso nel seno dell'albero magico; Gode Circe nel vedersi possessora di ciò, che forma il suo contento, ma accortasi del pronto ritorno de' di lui seguaci, fa trasformare il tronco in un carro tirato da due mostri Alati, ov'essa monta con Pico incatenato, e vola in aria. Giunge Alsenore, e Sigeo, in traccia dello smarrito Pico, che non incontrano in alcun luogo; ma scorgendo le sue armi al suolo, si disperano, figurandoselo preda di qualche Belva; Giungono pure Teuti, Bautole, e Polide, accompagnando Canente, la quale affannosa, chiede del suo sposo; Alsenore accenna di non averlo rinvenuto, e nello stesso tempo Sigeo, con estrema pena le presenta le di lui armi, ivi incontrate; Essa a tal vista, colpita nel più vivo dell'anima s'abbandona ad un diretto pianto; tutti cercano consolarla, ma invano; Ella, quasi fuori di se spedisce alcuni da un lato, intanto tornano altri, senza mai sapere veruna novella di lui; Vengono nuovamente rispediti questi nel mentre, che quelli tornano, ed infine alcuno non l'incontra; Canente, disperata, rivolge le più fervide preghiere al Cielo per implorare soccorso in tanta di lei angustia; Amore, impietosito della sua cruda sorte, discende dall'Olimpo, e ad Essa si presenta; Canente, e tutti gl'Astanti, ricolti di dolce sorpresa s'uniliano, riverenti, alla Divinità, pregandola ad avere compassione del loro misero stato, per la perdita di Pico; Amore, pieno di bontà solleva tutti, ed accerta Canente della sua protezione, per cui gl'impone di seguirlo; il contento è sparso in tutti gl'animi, Amore parte con Canente, e gl'altri lo seguono rispettosi.

AT-

ATTO TERZO.

Elegante Gabinetto di Circe, con quanto possa avervi l'Arte di più vago, e piacevole, formato, quale poi si trasforma nella decorazione, che segue nell'atto quarto.

Contempla Pico con sorpresa quegli incantati luoghi, ma quanto le è fin' ora successo, l'agita, e l'addolora; diviso dalla tanto da lui amata Coasorte si abbandona, smanioso, alle più tette, ed amare riflessioni; una Truppa di Denezelle, seguaci della Maga, se le presenta, e procurano ogn'arte di consolarlo, con le più dolci, e lusinghiere espressioni; non ode Pico, che la forza della di lui passione per la sua cara Amante; ogn'altra cosa egli aborre, e disprezza; la comparsa della sua nemica, che da lungi scorge, lo fa al momento ritirare per altra parte; impaziente Circe di sapere dalle confidenti quale sia il cuore di Pico verso di lei, l'interroga con premura; elleno credendo a proposito il non disturbarla, la lusingano di una reciproca corrispondenza, facendole credere essere disposto Pico ad amarla; esprime essa la più gran consolazione, che a sì lieta novella vi sente il suo cuore, ed abbandonandosi a quel primo trasporto di piacere, intreccia, con le sue seguaci delle Danze Analoghe; indi non volendo più ritardare la sua felicità, s'incammina per raggiungere il suo creduto Amante; nell'atto, che Pico rientrando in Scena vuol fuggire la di lei vista, accennandole, che inutilmente spera ella da lui corrispondenza; stupida Circe di non trovare in esso quel cambiamento fattole sperare, non potendo più resistere alla durezza di quel cuore, da lei tanto amato, oppressa dal dolore, s'abbandona, quasi fuori di se, in braccio alle confidenti, quali compassionando il di lei infelice stato, la persuadono a disprezzare, e fuggire, piuttosto, che amare, un Uomo, che non la cura; un punto di riflessione,

pre-

presenta all'indebolita mente di Circe la verità di queste ragioni. Ella vi si risolve, ma in faccia a Pico non può ostentare, che un debile coraggio; con finta indifferenza le addita potere egli parire a suo talento, mentre fugata, già dal suo petto l'amorosa fiamma, che per lui nutriva, non sa più bramarlo a se vicino: a questo non aspettato passo, la costanza di Pico resta abbattuta, e dispersa; l'impressione, che in lui produce questo subitaneo cambiamento, pare, che voglia piegare il suo cuore in favore di Circe; perplesso, ed irrisoluto la guarda, ora pietoso, ora severo, ed ora come volendola accertare del suo trionfo; l'accorta Circe, che ogni suo, anche più piccolo moto sta osservando, coglie quest'intervallo di disordine, in cui lo scorge; le stringe, in un tratto, dolcemente la mano, e con i vezzi più seducenti torna di nuovo a pregarlo, non risparmiando lusinghiere persuasive, e magnifiche offerte per ridurlo alle sue brame: Egli è per cedere a questo dolce incantesimo, quando una forza superiore lo distrae, lo richiama al suo primo sentimento, e lo anima a fuggire di nuovo la presenza della Maga, staccandosi, risoluto da lei, che conosciuta, ormai, l'ostinazione, ed il disprezzo di Pico, a fronte di tante sue dimostrazioni d'Amore, perde ogni riguardo, a di lui favore, e gl'intima; di un'aria sdegnata, e fiera, che ha risolto già renderlo vittima de' suoi propri rifiuti; Pico nulla temendo le sue minacce, le protesta, che solo il di lei amore lo spaventa. La Fata allora, nulla più curando, s'accinge ad abbattere la di lui intrepidezza, scorre irata quel luogo, e percuotendo l'aria colla magica Verga, si trova Pico trasportato nel più orrido Sotteraneo.

AT-

ATTO QUARTO.

Orrido Sotterraneo con Spettri.

A Quella vista non può fare almeno l'infelice Pico, di non sentirsi l'anima avvilita; egli tenta farsi coraggio, ma abbattuto il suo spirito dall'immaginazione del dolore, che soffrire deve la sua diletta Sposa, per la di lui lontananza, quasi privo di sensi si appoggia ad una pietra; ma in quel medesimo istante, cadendo alcuni Massi, formasi un'apertura nella Parete di quel magico luogo, per d'onde comparisce Amore, conducendo seco l'addolorata Canente; al di lui presentarsi spariscono i Mostri, e fuggono le tenebre. Canente corre a gettarsi nelle braccia dello Sposo; egli non bene ritornato in se stesso, crede trovarsi presso la Maga; ma indi a poco, a poco riconoscendo la sua cara Sposa, quasi viene meno dal contento, egli le fa mille dimande, ed essa gl' accenna Amore suo protettore, onde ambi corrono a prostrarsi a piedi della Deità, la quale abbracciandoli seco li conduce per l'apertura suletta. Giunge Circe figurandosi di trovare ivi Pico pentito de' suoi dispregi, ma la sua sorpresa è estrema nell'accorgersi, ch'egli si è involato dal suo potere; assalita dunque dal dolore, e nel momento dalla più terribil'ira, chiama a se l'Odio, il Furore, e la Vendetta, acciò le porghino ajuto; le tre Furie Infernali, ubbidienti a' di lei cenni compariscono; Circe vieppiù animata dalla loro forza Infernale, vola ad eseguire l'immaginato progetto, e le Furie la seguono d'appresso.

ATTO QUINTO

Grandiosa Galleria terrena corrispondente ai Cortili, di là dai quali si scuoprono i diversi appartamenti.

Condotti da Amore, entrano Pico, e Canente nella deliziosa loro abitazione; l'allegria de-

gl'a

gl'affanti in rivederli s'efferna in mille guise; tutti genuflessi ringraziano il Nume, che al momento s'invola a' loro sguardi; s'intrecciano nobili, e variate Danze; queste però vengono interrotte dall'arrivo di Sigeo, che sbigottito annunzia la venuta in quel luogo di Circe, furibonda, e sdegnata, unita a' suoi Seguaci, minacciando stragi, e ruine; Pico, e tutti del suo seguito, a tale avviso, propongono di prendere l'armi, e correre ad incontrarla; Canente, e tutte l'altre Donne, intimorite, e confuse tentano di opporsi, dubitando troppo della Magica forza dell'irata Donna; ma Pico, infine, persuasa la Consorte a non temere, dopo reciprochi amplessi, parte con tutti gl'altri; Canente vorrebbe seguirlo, ma le di lei Confidenti la distolgono, e conducono altrove: dal fondo della Scena comparisce Pico, incalzato, e seguito da Circe, unita alle tre Furie, l'Odio, il Furore, e la Vendetta, colle quali, a vicenda lo tormenta: impaziente Canente del di lui ritorno, lo ritrova appunto in quella situazione; corre per strapparvelo; Circe lieta alla di lei vista, supponendo potere fare all'istante una doppia vendetta, impugnato, con trasporto uno stile, se l'avventa per ferirla; Amore, che non ha più abbandonati questi due, a lui, sì cari Amanti, arretra in un punto i furori della Maga, formando un quadro variato, ognuno nel suo aspetto; Atterrita Circe da una forza incognita, che la trattiene, e sospende, se cade dalla mano l'acciaro, e a poco, a poco si slontana, avvilita, e confusa; Amore con insinuanti moti, addita ai due Sposi di seguirlo: Vistasi Circe delusa, in tutto vinta, ed avvilita, scongiura tutte le Furie d'Averno, acciò venghino in suo soccorso: nel momento si ode un fiero, e orribile scoppio di fulmini; s'apre il suolo, da dove scaturiscono quantità di Furie, in mezzo ad una voragine di fuoco, che incendia tutta l'abitazione.

Cir-

48
Circe contenta di vedere eseguiti i suoi scongiuri,
e scortata dalle Furie istesse, calca il dorso di
uno smisurato Drago, esultando della propria
vendetta; frattanto Amore per compiere l'opera
sua in favore de' due fedeli Sposi, gli solleva se-
co in Aria; a tal vista, sempre più indispettita
Circe si lacera le vesti, si strappa il crine, e rom-
pendo in mille pezzi la Magica Verga, si preci-
pita negl'abissi: Nel punto istesso cadono l'ele-
vate volte del grandioso Edifizio, si spezzano i
Colonnati, traboccano le Pareti, e tutto si ridu-
ce in un monte di sassi, e di rovine, terminan-
do così l'azione ec.

SECONDO BALLO
LA LOCANDA:

36494



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019